Index

LA
QVINTA
ESSENZA DELLA
RAGION DI STATO,

TRATTA DA' GOVERNI de' maggior Prencipi del Mondo.

PARTE DA TRAIANO Boccalini, & parte da altri acutiſſimi Ingegni.

premiere piece

M. DC. XIX.

A' CVRIOSI LETTORI.

NOn ti ammirar, Cortese Lettore, che si diano confusamente le presenti scritture (ciascuna per se degna di consideratione) per che sono state fatte parte da diuersi capricciosi ingegni, e publicate per l'opportunità del tempo; & parte fatte molto per auanit, ò almeno simulate nell' occasione de' passati strepiti di guerra; le quali di mano in mano, si come sono comparse, si sono separatamente donate ad alcuni principali Signori, si come anco si farà della presente vnita raccolta: acciò quelli, a' quali non fussero peruenute alla mano, ò peruenute parte, habbiano col tutto a gradire la buona intentione di chi le dona. E vi baciola mano.

ACQVISTO DI SABIONEDA TENTATO DA Spagnuoli.

POiche per cauar dalla Tauola di Milano il chiodo Franceſe, che vi s'era fitto, li mal accorti Prencipi Italiani ſi ſeruirono di quella zappa Spagnuola, che talmente entrò nella Tauola medeſima, che con qual ſi voglia ſorte di tenaglie giamai è ſtato poſſibile cauarla fuori.

Li Potentati tutti d'Europa, & più particolarmente li Prencipi Italiani, che ſi auiddero, che gli Spagnuoli, doppo la ſeruitù de Milaneſi apertamente aſpirauano all'aſſoluto dominio di tutta Italia, affine di aſſicurar quel rimanente di libertà che auanza in lei, conuennero tra di loro, che ogni 25. anni con iſquiſitiſſima diligenza da Perſonaggi a ciò deputati fuſſe miſurata la catena, che Spagnuoli fabricano per la ſeruitù Italiana, Et percioche (pochi giorni ſono) ſi venne all' atto della miſura,

con infinito lor ſtupore trouarono li Pren-
cipi Italiani, che la cathena, che è coſi odio-
ſa, era ſtata accreſciuta di cinque pregiudi-
cialiſſimi anelli, incōtanente furono chia-
mati li Fabri Politici, li quali con iſquiſita
diligenza fecero il ſaggio del ferro aggiun-
to alla catena, & trouarono, che il primo
anello era ſtato fabricato a Piombino, l'al-
tro al Finale, il terzo a Correggio, il quarto
a Porto Lungone, & l'vltimo a Monaco.
Sopra modo rimaſerò marauigliati li Pren-
cipi per quella nouità, & molti di loro ſteſſi
ſi vergognarono, che per la ſupina lor ba-
lordaggine li Spagnuoli nella pace haue-
ſlero molto più accreſciuta la catena della
ſeruitù d'Italia, che nella guerra non hau-
rebbono fatto con quattro Eſſerciti. Con
le quali eſſorbitantiſſime nouitadi li Pren-
cipi Italiani entrarono in tanta eſcande-
ſcenza con li Spagnuoli, che liberamente
diſſero loro, che, ſe non ſi conteneuano en-
tro li termini dell'honeſtà, e della mode-
ſtia, quando per ridurre alla ſua debita mi-
ſura quella miſerabile catena non fuſſero
ſtate baſtanti le lime Italiane, ſe ne ſa-
rebbono ſeruiti delle Franceſe: & che, ſe
anche con queſte non haueſſero potuto
ottenere l'intento loro, dall'Alemagna, &
dalla Inghilterra n'haurobbono fatte venir

numero sofficiente, & che nell'vltima disperatione fino si sarebbono proueduti di quelle ottime Damaschine che si fabricano in Turchia. Mentre li Prencipi Italiani stauano in questo contrasto, giunse loro vn Corriero, spedito in gran diligenza d'Italia con l'auiso certo, che li Spagnuoli in Sabioneda fabricauano vn'altro anello, per aggiungerlo alla catena della seruitù loro; per la qual nuoua la Serenissima Libertà Venetiana subito aprì il suo Arsenale famosissimo, & li prencipi tutti Italiani con grandissima fretta corsero ad armarsi: la bellicosa Monarchia di Francia commandò alla sua Noblità, che montasse a cauallo; l'Alemagna tutta si pose in ordine per passar i monti; le Armate numerose de gli Inglesi, Olandesi, & Zelandesi in gran fretta s'inuiarono verso lo Stretto di Zibilterra, quando a punto allhora che il Mondo tutto era in arme, giunse vn nuouo Corriero che rasserenò gli animi d'ogn'vno con l'auiso che portò, ch'era vero, che i Spagnuoli con ogni possibile industria loro s'erano sforzati di fabricare l'importantissimo anello di Sabioneda, ma che haueano sudato indarno, poiche nel saldarlo s'era rotto.

DISCORSO A' PRENCIPI D'ITALIA.

Centuria prima.

Ragionamento eccitatiuo all' Italia.

FIN a che tempo ſopportaremo noi, ò Prencipi, o Caualieri Italiani, di eſſer, non dirò dominati, ma calpeſtati dall'alterigia, & dal faſto de popoli ſtranieri, che imbarbariti da coſtumi Africani, & Moreſchi, hanno la corteſia per viltà? Parlo a Prencipi, & Caualieri, che ben sò, the la Plebe vile di naſcimento, & di ſpirito, hà morto il ſenſo a qual ſi voglia ſtimolo di valore, e d'honore, nè ſolleua il penſiero più alto, che a paſcerſi giornalmente, ſenza hauer cura ſe mene la vita a ſtento, come gli animali nati ſenza ragione per affati carſi: Ma ne gli animi nobili non credo, che ſiano ancora ſuaniti affatto que' ſpiriti generoſi, che già dominarono il Mondo, benche gli noſtri nimici gli habbiano con loro artificij quaſi tutti infettati di non meno empi, che ſeruili penſieri. Empi, & ſeruili dico, imperoche l'accettar promeſſe di Prouiſioni, & Croci, & Titoli vani, per douer ad arbitrio loro impiegar l'arme contro la propria natione, non ſi può ſcuſare d'empietà: nè ſono queſti ſegni, ò fregi d'honore, ma vili premij di ſeruitù patteggiata. Tutte l'altre nationi, quante n'ha il mondo, non hanno coſa più cara de la lor Patria, ſcor-

dandosi l'odio, & le nimicitie, che regnano fra loro, per vnirsi a difende la contra gl'insulti stranieri: anzi i cani, i lupi, i leoni della stessa contrada, del medesimo bosco, della medesima foresta si congiungono insieme per la diffesa commune, & noi soli Italiani, diuersi da tutti gli altri animali, abbandoniamo il vicino, abbandoniamo l'amico, abbandoniamo la Patria, per vnirci con gli stranieri nimici nostri? Fatale infelicità d'Italia, che doppo hauer perduto l'Imperio, habbiamo parimente perduto il viuer politico, & senza risguardo di legge humana, ò diuina, habbia mo in costume di abbandonar i nostri, & adherirci all'arma straniere, per seguitar la fortuna del più potente. Si che se il Turco passasse in Italia, (che Dio non voglia) armato, in vece di vnirci tutti contro di lui, si trouarebbero in gran parte seguaci suoi, cosi è cresciuta la viltà, & dappocaggine in noi, che siamo più auidi di soggettirci, che non sono i nostri nimici di riceuerne in soggettione: & si rallegriamo di esser commandati da loro, che già si soleuano gloriare di esser nostri vassalli.

Io non fauello a quegli infelici popoli, ò Prencipi, i quali col mal gouerno loro furono gia i primi a tirarsi adosso questa ruina. Imperoche il lor male gia è conuertito in natura: e sono sforzati, quando anco ciò non fusse, d'accommodarsi al tempo; ma parlo a' sani, & incontiminati dalla superba tirannide, che tutti biasimano, e tutti adorano, chi per amore, chi per ambitione, chi per auaritia, e corrono a troppe nell'Essercito Regio per venturieri, non s'accorgendo i miseri, che tanto le minaccie, quanto le promesse, che di là ven-

gono, ſono larue notturne, che ſpatiſcono al tocco.

Fù veramente tempo, che non erano tali; percioche Carlo V. alle minaccie congiunſe effetti di ſorte, che tutta Europa fù impaurita: e Filippo II. nelle promeſſe veridico, peſcaua col hamo ineſcato, ma non con l'hamo vuoto Dall'vno con cetta gloria furono acquiſtati in guerra gli Stati d'Italia, dall' altro col regalare', & honorare la Nobiltà Italiana, furono ſtabiliti gli acquiſti. Ma hora, che i Regali ſono ſuaniti, & gli honori ſi ſono cambiati in ſtrapazzamenti, & quell' arme, che ſoleuano eſſere tremende a gli altri, ſono a' popoli più ſoggetti diuenute ridicoloſe. Che ſperanza ô che timore ci può indurre ad abbandonare in occaſione di tanto momento il Duca di Sauoia, che combatte per la riputatione de' Prencipi d'Italia, e per la commune libertà, per aderire a gente, che in vece di ringratiarne del beneficio, non ſi degnarà neanco di rimirarci? Se riguardiamo la ſperanza, come i Prencipi tutti hanno lunghe le mani, e pochiſſimi larghe, queſto che le hà lunghiſſime, è sforzato d'hauerle tanto più ſtrette, quanto che le minere dell' Indie ſono già eſtinte, la Corona impegnata di cento millioni d'oro. Il Regno di Napoli diſertato: lo Stato di Milano, quale il vediamo, corpo groſſo, mezzo ſcorticato, carico di veſpe.

Diſcorraſi per tutti i Preſidij di Sua Maeſtà, non trouaremo ſoldato, nè vfficiale, che non auanzi almeno 50. paghe: e ſe non vi ſono danari per queſti, che vendono la vita a giornata, che guardano le Piazze Regie, che ſono i ſuoi diletti,

che

gono, ſono laruè otturne, che ſpariſcono al tocco.

Fù veramente tempo, che non erano tali; percioche Carlo V. alle minaccie congiunſe effetti di ſorte, che tutta Europa fù impaurita: e Filippo II. nelle promeſſe veridico, peſcaua col hamo ineſcato, ma non con l'hamo vuoto. Dall'vno con certa gloria furono acquiſtati in guerra gli Stati d'Italia, dall' altro col regalare, & honorare la Nobiltà Italiana, furono ſtabiliti gli acquiſti. Ma hora, che i Regali ſono ſuaniti, & gli honori ſi ſono cambiati in ſtrapazzamenti, & quell' arme, che ſoleuano eſſere tremende a gli altri, ſono a' popoli più ſoggetti diuenute ridicoloſe. Che ſperanza ô che timore ci può indurre ad abbandonare in occaſione di tanto momento il Duca di Sauoia, che combatte per la riputatione de' Prencipi d'Italia, e per la commune libertà, per aderire a gente, che in vece di ringratiarne del beneficio, non ſi degnarà neanco di rimirarci? Se riguardiamo la ſperanza, come i Prencipi tutti hanno lunghe le mani, e pochiſſimi larghe, queſto che le hà lunghiſſime, è sforzato d'hauerle tanto più ſtrette, quanto che le minere dell' Indie ſono già eſtinte, la Corona impegnata di cento millioni d'oro. Il Regno di Napoli diſertato: lo Stato di Milano, quale il vediamo, corpo groſſo, mezzo ſcorticato, carico di veſpe.

Diſcorraſi per tutti i Preſidij di Sua Maeſtà, non trouaremo ſoldato, nè vfficiale, che non auanzi almeno 50. paghe: e ſe non vi ſono danari per queſti, che vendono la vita a giornata, che guardano le Piazze Regie, che ſono i ſuoi diletti,

che vogliamo ſperar noi altri riſeruati a gli vltimi diſpregi della più infame ſeruitù ? forſi di arrichire ſu'l noſtro nel ſacco di tutta Italia ? ò diſtruggendo lo Stato di vn Prencipe, che combatte per noi?

Se anco dall'altra parte riguardiamo al timore, di che habbiamo paura? quella Monarchia, che gia fù corpo tanto robuſto, hora intiſichita dall'otio lungo d'Italia, & dalla febre etica di Fiandra, è vn' Elefante, che ha l'anima d'vn pulcino, vn lampo che abbaglia, e non feriſce, vn gigante che ha le braccia attaccate con vn filo: è quella Naue di Areta Rè di Fenicia, mirabile da vedere per la grandezza ſua, ma che nè a vela nè a remi ſi mouea. Spauentaremoci forſe di vedere, che in ſei meſi coſi gran Rè habbia meſſo inſieme 30. mila fanti, & dua mila caualli? non per certo: perche ſappiamo ſicuramente, che in Fiandra, doue era la neceſſità, non ſi fece mai tanto. & che queſto è ſtato l'vltimo sforzo della potenza ſua, congiunto con l'aiuto della fortuna, che ha fatto capitare in queſto tempo la Flotta dell'Indie, i danari della quale tolti a gl'intereſſati per forza, tutti ſi ſono ſpeſi quiui.

Ma la Flotta non ritornerà più, ſe non in capo a tre anni: onde ſe l'Italia fra tanto hauera cuore di mantener l'arme in mano al ſuo liberatore, pure ſi finiranno queſti millioni, che hora pare facciano tanto ſtrepito: preſto dara luogo queſto torrente. & quegli Auenturieri, che hora corrono ad arricchirſi, preſto col baſtoncello per arme, e co'piedi ſenza ſcarpe ritorneranno a caſa, come

tanti altri ne ſono tornati di Fiandra.

Ben ſento, che mi vien detto all'orecchia, che il Sign. Duca di Sauoia non può al lungo durarla contra vn Rè ſi grande, ſenza l'aiuto di Francia, & che quell'aiuto non può ſperare per la fanciullezza del Rè, & parte per la poco buona volontà, & inclinatione della Regina verſo la Caſa, & perſona ſua: che ſe voleua tentar la fortuna, doueua da principio tentarla, quando haueua l'eſſercito in pronto, & che le forze Spagnuole non erano ancora vnite, & imitar Marcello, e non Fabio Maſſimo, e ſopra tutto valerſi del conſiglio, che Annibale diede ad Antioco, di non conſumar i ſuoi popoli.

Io riſponderò a tutti queſti punti, che da tutti vengono giudicati eſſentiali, cominciando per ordine. E prima, che queſto Prencipe non la poſſa da ſe ſolo durare contro vn Rè ſi grande, forſe non è bugia: dico forſe, perche la grandezza, e picciolezza de' Stati alle volte ſi miſura da' confini, alle volte dalla perſona del Prencipe: ma che aſſolutamente non la poſſa durare ſenza l'aiuto de' Franceſi, non lo ſtimo già certo, potendo egli eſſer aiutato da Prencipi Italiani, e Germani, che ſarebbono anco men ſoſpetti all'Italia, e men pericoloſi per lui.

Che i Prencipi Italiani, parlo de' Grandi, debbano aiutar la cauſa commune, di leuarſi hormai doppo tanti anni, queſta peſte d'attorno, parla da ſe medeſima, ſenza ch'io dica più. Che poſſano farlo ſenza timore, la Scola dell'eſperienza, che inſegna dottrina certa, ce lo dimoſtra. Impero-

che,se contra il maggior sforzo, che possa far vna Monarchia si grande già tanti mesi, questo Prencipe solo non pur resiste, ma il Sig. Gouernatore di Milano (che gli diede tempo sei giorni soli a disporre delle cose sue, per diuorarselo poi subito a guisa di Polifemo) l'hà trouato così duro da rodere, che per due volte, che l'ha addentato, v'ha lasciato le zanne, che sarà poi, s'egli haurà l'aiuto di qualche Stato maggior del suo?

Stiansi pure i Francesi sedendo, e mirando, che gli Spagnuoli loro confederati (cosa inaudita) leuino il Piemonte al Duca di Sauoia Prencipe del sangue loro, & che a loro medesimi fabrichino Fortezze sù gli occhi, per escluderli affatto dalla speranza della recuperatione di Milano.

Che quell'arme, che bastarono a cacciar Carlo d'Italia, basteranno anco senza di loro a cacciar Filippo. Imperoche nella nascita di questo Prencipe glorioso, l'Italia sposò la sua fortuna col valor di lui, preuedendo che ne doueua nascer la sua felicità.

Quanto al terzo punto di non hauere il Duca di Sauoia portato la guerra intimatagli ne' Stati del Rè per risparmio de' suoi, e per preuenire il nimico mal proueduto, come era il parer commune. Le attioni de gli huomini grandi non sogliono regolarsi dal commun volere, come i mouimenti de' Pianeti non si regolano da quello dell'vniuerso, potrebbonsi dire molte cose, ma de' pensieri de' Prencipi non si può mai discorrere con essattezza di verita; percioche a guisa del mare l'occhio non ne vede mai tanta parte, che l'oc-

culta non ſia di gran lunga maggiore.

Nè meno è da preſtar fede a quello ch'eſſi medeſimi dicono: perche le parole, che in altri ſeruono a manifeſtare i penſieri, ſeruono ne' Prencipi per occultargli: ma ſe e lecito andar col diſcorſo inueſtigando i diſſegni in quel magnanimo Duca, tutto e ſtato per dar fondamento indubitabile di giuſtitia alla cauſa ſua; imperoche hauendo egli nella calma di queſta lunga pace, che ne ha ſneruati, & effeminati tutti, eſpoſti i ſuoi generoſi penſieri a guiſa di Alcione, che nella calma del mare nidifica, & figlia: & eſſendo di ciò ſtato da gli animi da poco, & dati all'otio, iuterpretato in ſiniſtro ſenſo: perche i primi motiui furono fatti contro vn Prencipe Italiano, ricco di parentele, & dipendenze; nella ſeconda moſſa ha voluto, che il mondo reſti diſingannato dell'animo ſuo, & di quello de' Sig. Spagnuoli, che s'intromettono ne gli altrui maneggi, & littigi, non per zelo di carità, ne per vtile noſtro, ma per loro auantaggio, e corrono come i peſcatori al fiume intorbidato a metter le reti.

Ha lite il Sig. Duca di Sauoia con quello di Mantoua ſopra alcune Terre del Montferrato, ne potendo dalla mano ſiniſtra della giuſtitia (doue eſſa tiene la bilancia) ottener che ſiano peſate le ſue ragioni, ricorre alla deſtra, doue ella tiene la ſpada, & s'impadroniſce delle Piazze preteſe.

Ogn'vno ſtà aſpettando, che in tal occaſione il Re Catolico, arbitro delle coſe d'Italia, fauoriſſe la cauſa di ſuo cognato, e de' ſuoi nepoti, e tanto maggiormente, che il Duca di Mantoua, oltre

l'esser nipote della Regina di Francia, & protettor di quel Regno, era anco per altro poco confidente della Corona di Spagna; nondimeno S.M. comanda, che subito si restituiscano quelle Piazze. Non vuole, che il Prencipe suo nipete (che a posta era passato in Spagna) le compari sca auanti, sin che non sono restituite: promette però, che subito doppo la restitutione si vedranno le ragioni delle parti, & ordina fra tanto al Duca di Mantoua, che consegni alla Madre la Prencipessa Maria, prima origine de' passati accidenti, con alcune altre cõditioni. Cõpiace al Rè il Duca di Sauoia, confidato nel ragioni sue, & nella giustitia di sua Maestà; ma perche la parte ricusa di compiacerle, mantiene le frontiere del suo Stato prouedute di gente, & d'arme per tutto quello che possa occorrere; & tanto più, che nella Francia si sentono bollire freschi rumori. Il Rè dall'altre parte non astringe non solamente il Duca di Mantoua ad vbidire, nè fa vedere la ragione delle parti, ma si volta al cognato, che disarmi, e fa intimargli dal Gouernator di Milano guerra mortale, se in termine di sei giorni non vbbidisce. E doue s'intese mai, che i Prencipi, che hanno guerra co'lor vicini, non possano tener le lor frontiere armate?

Forse haueua essercito il Duca di Sauoia da poterne temere il Rè, ò da ingelosirne lo stato di Milano? Ma finghiamo qualche pretesto. Che ragione ha egli il Rè di Spagna sopra il Duca di Sauoia, di commandargli, come a suo

ſuddito, che diſarmi a ſua voglia? Quando il Rè ſuo padre gli diede ſua figliuola per moglie, diſſegnò forſe di farlo in vn medeſimo tempo ſuo genero, e ſuo vaſſallo? ò pure s'imaginò di farlo ſuo ſubdito, aſſegnarli quella dote infelice di Napoli, che non ſi paga mai? sò, che gli Spagnuoli vanno dicendo, che il Sig. Duca di Sauoia ha aggrandita la fortuna di Caſa ſua con l'entrate Reali: ma io non sò, ch'egli goda pur vn quattrino del Rè: ſe le vane, & fauoloſe promeſſe non ſono entrate: ſo bene, che per ſua cagione ha perduto vne parte della Sauoia, eſſendo ſtato eſcluſo da tutte le paci, e da tutte conuentioni, comunque vergognoſe, fatte con la Corona di Francia, & che l'haurebbe anco perduta tutta, ſe non fuſſe ſtata l'interceſſione di Papa Clemente Ottauo, non eſſendo mai comparſo aiuto di Spagna, & per dir meglio, il ſoccorſo di Piſa, ſe non dopo ch'egli hebbe perduto ogni coſa di là da i monti: & queſte ſono le ragioni d'imperio, che ha Spagna ſopra Sauoia, come ſuo dipēdēte, & beneficiato.

Prencipi Italiani, queſto è punto, che tocca a tutti, nè può diſſimularſi, il Gouernator di Milano doppo hauer comandato alla Repub. di Luca, comando al Duca di Modena, & fù vbidito, hora mette vn piede più in sù, & vuol comandare al Sig. Duca di Sauoia, e leuargli ſo Stato, ſe egli non vbidiſce: & ſe queſta gli và colpita, credano la Repub. di Venetia, & la Chieſa, che la ſuperbia Spagnuola vorrà paſſare ancora più oltre.

Ma ritorniamo al filo,il Sig. Duca di Sauoia fin'hora non hà vbidito, nè fin'hora hà voluto moſtrar d'hauere il Rè per nimico. All'annuntio del Gouernator di Milano ſi preparo, imaginandoſi che quel Signore o foſſe mal'affetto verſo di lui,o haueſſe deſiderio di maneggiar le paghe d'vn'Eſsercito armato; ma non ſeppe imaginarſi, che vn Rè giuſto, & di tanta pietà poteſse hauer intentione di leuar lo Stato al marito, & a'figliuoli d'vna ſua ſorella, per far piacere alla Reina,& al Procurator di Francia, che ſe per noua ragione di Vaſsallaggio s'hà da leuar lo Stato a tutti quei Prencipi d'Italia, che non vogliono vbidire a'commendamenti del Sig. Gouernator di Milano,toccaua al Duca di Mantoua ad eſser il primo a diſubidire.

Preparoſſi dunque il Sig. Duca di Sauoia contra il Gouernatore di Milano, & non contro il Rè, & fù armato prima ch'egli foſse veſtito. Venne con l'eſsercito a'ſuoi confini, potè correre, & ſaccheggiare le Terre del Rè, e pigliar Nouara, e metter in compromeſso lo Stato di Lombardia, nondimeno no'l fece, e ſi ſcordo d'ogni ſuo vantaggio,per non ſcordarſi della ſua ſolita riuerenza verſo la perſona del Rè. e per non eſser il primo a mancar di fede. Anzi doppo chel Sig. Gouernatore con l'eſsercito nimicò venne egli ancora a' confini, e cominciò con manifeſta ingiuſtitia a fabricare vn Forte ſotto Vercelli:nè anche ſi moſse, ſperando pure, che il Rè doueſse intendere i ſuoi aggrauii, e conoſcer la ſua fede, e pentirſi. Hora

ono aperti i receſſi, e i naſcondigli dell'animo reale, ne occorre più ſtar in dubbio.

Troppo ben s'intende, ch'ei fauella loſco, accennando alla pace d'Italia, e mirando a leuar di mezzo quel Prencipe che hà meſso mano alla ſpada per la ſua liberta. I meriti non trouano gratia appreſso gli huomini, come appreſſo Dio.

La preſa d'Oneglia, i tradimenti ſcoperti in Aſti, & in Vercelli, e la moſſa del Gouernator di Milano doppo hauer fatto il Forte, ſono interpreti veri di quello che ſi pretende.

Et ſe gli rieſce d'occupar il Piemonte, d'impadronirſi delle parti eſtreme d'Italia, e di circondare per tutto i Prencipi e Caualieri Italiani, ritorno a voi, che ſperanza vi reſta? Non conſiſte il vero dominio nel riſcuotere le gabelle, nel mutar gli vfficiali, nell'amminiſtrar la giuſtitia: percioche queſte coſe le hanno ancora i Sig. Napolitani, ma conſiſte nel poter commandare, e non vbbidire. Tolto queſto Prencipe di mezzo, che ſolo ſi attrauerſa a' diſſegni della fortuna tirannica, & che ſolo non è ſtato effeminato da queſta non meno artificioſa, che lunga quiete, che come polledro addentato dal lupo, s'è fatto più corraggioſo doppo i trauagli della ſua giouentù, in che vogliamo più ſperare? Lo Stato della Chieſa sbandato, e ſenz'arme, hà ſopra il Regno di Napoli, che lo domina a caualiere. La Toſcana i ceppi di Porto Ercole, Telamone, l'Elba, e Piombino, e lo ſperone della Sardegna per fianco: Lucca è pronta a ſeruire, non che ad vbidire: Genoua treipa

ſuoi intereſſi è più Spagnuola, che Italiana, e più ſoggetta del Rè, che le Terre del Rè; Li Sig. Duchi di Parma, Modena, Vrbino, non ſola mente ſono dipendenti, ma ſtipendiati, e pagati: quello di Mantoua hà il Monferrato nelle forbici di Milano, di maniera che non ci reſta ſe non la ſola Repub. di Venetia, la quale col Turco da vn lato, e con li Spagnuoli dall'altro, come fra due lime ſi rimarrà finalmente conſumata, ò diſtrutta? Qui non ſi tratta di far lega contra il Turco in fauor de gli Vngheri, e de' Tedeſchi più amici del Turco, che di noi: ma ſi tratta del noſtro proprio intereſſe: nè ſi ſgomenti per veder queſto Prencipe abbandonato, e di forze inferiori, combatter in caſa ſua, che non ſara abbandonato, ſe non l'abbandoniamo noi, non ſarà inferior di forze, ſe accoppiaremo l'arme noſtre col ſuo valore, & doue hora fa la guerra defenſiua per ſuo vantaggio la cambierà in offenſiua per noſtra gloria. Ma che dico io di guerra? che non sì toſto riſplenderà vn picciol aiuto a queſto Prencipe bellicoſo, che ſubito le veſſiche Spagnuole piene di vento ſi ſgonfieranno, & ſaranno eſſi i primi a calar le vele, e chieder la pace, & accettarla con qual ſi voglia diſauantaggioſa conditione: perche quell'Imperio fondato dalla fortuna col mezzo di molte heredità accumulate inſieme, & accreſciute dall'arme dell'Imperator Carlo V. hor ſi mantiene con la diſſimulatione delle vergogne, conforme a quel detto di Seneca, *Diſsimulatio contumeliarum eſt ingens inſtrumentum ad tutelam Regni.* I punti di repu-

tatione, che sogliono premere gl'altri Prencipi, sono da loro stimati vanità di ceruelli balzani: & pur che a loro non si leui il dominio, facciano i Francesi, i Fiammenghi, & gli Italiani le capitulationi, & gli accordi a lor modo, humilissimi quando sono inferiori, superbissimi nel vantaggio. Non regnano in Italia perche vagliano più di noi, ma perche habbiamo perduta l'arte del commandare. E non si tengono a freno, perche siamo vili, e dapoco, ma perche siamo disuniti, e discordi. Non durano in somma in Italia, perche siano migliori de' Francesi, ma perche sanno meglio occultar le loro passioni, & i dissegni loro: Pagano la Nobiltà Italiana per poterla meglio strapazzare, e schernire: Stipendiano i forastieri, per hauer piede ne gli altrui Stati: Auari, e rapaci, se il subdito é ricco: insolenti s'egli è pouero: insatiabili in guisa, che non basta loro nè l'Oriente, nè l'Occidente: infestano e sconuolgono tutta la terra, cercando minere d'oro: corseggiano tutti i mari, tutte l'isole, mettono a sacco: indarno si cerca di mitigare la loro superbia con humiltà: le rapine chiamano prouecchio: la tirannide Ragion di Stato: & saccheggiate, e distrutte, che hanno le Prouincie, dicono di hauerle tranquillate, e pacificate. Però se vna volta ci darà il cuore di sottrarre il collo da questo giogo, d'affrontare questa catoblepa, che se non vccide con lo sguardo, del resto è animale pigrissimo, e pusillanimo. Quell'arme Italiane, che hora combattono per loro, se si volteranno contro di loro, rico-

noſceranno i Napolitani, e i Lombardi li ſtratij, e le grauezze, che patiſcono ſotto a Miniſtri Regij, tiranneggiati ogni giorno dalla inſatiabile ingordigia della ſoldateſca Spagnuola, applicaranno l'animo alla cauſa commune, anzi alla cauſa propria, e da ſi acerbo, da ſi cru del ſeruitio ſi sbrigaranno. Facciamoli noi cuore, mentre habbiamo l'occaſione in pronto, noi dico, che ſiamo intatti dal ſuperbo contagiod percioche habbiamo di gia veduto a che gran forza può ſalire queſto torrente, che calarà quanto prima.

Queſto è ſtato l'vltimo sforzo della potenza Spagnuola, per atterrire l'Italia, e ſtragiottirſi vn Prencipe contumace, che al primo ſaggio è riuſcito aſpro di maniera, che molti anni ſe ne ſentirà il Sig. Gouernatore di Milano inaſpriti i denti: nè già habbiamo da temere di nuoui eſſerciti, di noui Capitani, perche quiui tutto è raccolto il fiore della militia reale, e indarno s'aſpettano più ſoldati, più Capitani di Spagna eſſendo reſtate quelle Prouincie doppo la cacciata de' Moreſchi non ſolamente ſenza ſoldati, ma ſenza habitatori. Noi ſiamo in caſa noſtra, la giuſtitia è per noi, & queſta Prouincia hà più ſoldati, più arme, che alcun'altra del mondo: Se habbiamo cacciati i Gothi, gli Eruli, i Vandali, gli Vnni, i Longobardi, i Saracini, i Greci, i Todeſchi, e i Franceſi, perche non cacciaremo anche li Spagnuoli? meſchino & infelice colui, che ſi reputa tale. Se ſi mettiamo in cuore di non voler eſſer oggetti a popoli ſtranieri, e di volerſi eregge-

re i Prencipi del noſtro ſangue, nati, & alleuati co' coſtumi noſtri d'Italia, tutta l'Europa inſieme, non che tutta la Spagna, non ci fà violenza. E vero, che ci è quell' antica difficolta di congiungerſi tanti Prencipi in vno, ma io raccordarò l'Apologo di Menenio Agrippa. e con queſto finiſco, cioè, che tutti ſono membri di vn medeſimo corpo, che è l'Italia: & che ſe ſi ritireranno dalla cauſa commune, per li riſpetti priuati, interuerrà loro, come alli membri del corpo humano, quando tutti s'appartarono dal ſeruitio del ventre per vana pretenſione di precedenza.

SECONDA CENTVRIA DELLA MONARCHIA di Spagna.

BREVE DISCORSO DELLA *Potenza Spagnuola, contrapesata dal Serenissimo di Sauoia.*

HOr che diranno i Politici di Roma, quelli che sogliono combattere in steccato per le fattioni del Rè di Françia, e Spagna? e che poco dianzi voleuano scommettere, che il Sig. Duca di Sauoia assaltato dall'vno, abbandonato dall'altro, si rimarrebbe in pochi giorni in farsetto? Eccolo in capo di cinque mesi con tutti i suoi membri sano, bello, e vestito? e non gli hà la scutìca magistrale dell'orgoglio Spagnuolo fatto metter giù l'arme, nè meno hà potuto fare la confusione de' Prencipi d'Italia, che il suo valore non apparisca come la luce nel mezo giorno: Ben è stata gran marauiglia de' Sig. Genouesi (per altro cosi prudenti, & accorti) che nel successo d'Oneglia per interessi priuati habbiano abbandonato il publico, dando adito, e luogo all'armata Spagnuola d'occupar vna terra di quel Duca in mezzo allo stato loro, e negare il passo a lui di poterla soccorrere, come se il cambio del vicinato fusse stato vantaggio loro, ò pur si credessero, che il Rè fosse per acquistar in breue tutto il Piemonte, e douer eglino esser i primi ad acquistar la sua gratia, dandogli in preda vna terra aperta d'vn Prencipe de lor amico, e vicino. Quãti dissegni vani, tanti rumori d'arme, tanti fracassi d'esserciti, tanti strepiti di millioni, tante galere sul mare, tanti terzi d'Italia, e di Spagna, tanti Ca-

toua, perche corſero al ſacco delle Terre del Monferrato, non riguardando ch'elle fuſſero d'vn Nipote della Regina loro, e d'vn Prencipe di fattion Franceſe Ma queſt'anno, che il Duca haueua più duro incōtro, e che guardando le ſue frontiere, non apriua le porte al bottino, alle rapine, e ſacrilegi, & altre ſceleratezze, che ſono ſempre ſtate il fondamento delle guerre de Franceſi in Italia, eſſi non ſono comparſi, e ſe pure ne comparuero alcuni pochi, ſubito ſe ne andorono, che viddero, che quello era vn'Eſſercito di ſoldati, e non di ladroni; beniſſimo l'inteſero a fuggirſi; e meglio haurebbono fatto a non comparire. poſcia che gli Spagnuoli da qui preſero occaſione d'andar diſſeminando per le Citta di Lombardia, che il Campo del Duca di Sauoia era pieno d'heretici Franceſi, che haurebbero infettata tutta l'Italia. ma particolarmente procurarono farlo credere nella Corte di Roma, per mettere in odio quel Prencipe a gl'Italiani medeſimi, e farlo ſoſpetto al Papa. Ma piaceſſe a Iddio, che nel Campo Spagnuolo non fuſſero più Maumettani, di quel che ſiano heretici nel Sauoiardo, che ageuolmēte ſarebbe la ſalute di molti. Nō ſarāno gia gl'Italiani tanto ſciocchi, ò tāto maligni, che deſiderino la ruina d'vn Prencipe della lor natione, acciochè i ſuperbiſſimi barbari habbiano da occupargli lo Stato, & da calpeſtare con ſuo maggior fauſto la Nobilità Italiana. E ſe pure alcuni d'eſſi hāno moſtrato ſegni di coſi mal talēto, nō ha permeſſo Iddio, che ne poſsā godere, ma gli hà puniti, come fece gia i Biācheſi, che tradirono la Grecia nel paſſaggio di Serſe, facēdoli eſſere i primi a perdere le Terre loro. Ma ritorniamo a quei ſatrapi della dottrina Politica, che haueuano per diſperate le coſe di queſto Prēcipe, come ſe egli fuſſe vna Formica, che guerreggiaſſe cō vn Leone. ſempre i dotti ſono

i più

i più pusillanimi, & come essi mancano di generosità, cosi non la considerano in altri, ma misurano il vantaggio con l'occhio, mirando chi hà maggior busto, più mani, e più piedi. Quando Allessãdro passò con l'essercito in Asia, gli Atheniesi, che faceuano i saputi della Grecia, l'hebbero per ispedito, parendo loro il Grãchio Lerneo, che andasse à mordere il piede ad Ercole. E vero, che il Duca di Sauoia è inferiore al Rè di Spagna di forze, & similmente è vero, che nelle guerre domina assai la fortuna, & ch'egli non è il più fortunato Capitano del mondo; ma doue mancano le forze del suo Stato, supplisce il valore della sua persona: E l'esperienza, e prudenza sua ne' maneggi di guerra contrapesano i mancamenti della fortuna. se egli hauesse hauuto forze maggiori, gli Spagnuoli non hauerebbero tentato di strapazzarlo, e di trattarlo da suddito. e se egli hauesse hauuto maggior fortuna, haurebbe in questo suo bisogno trouati aiuti sicuri, e pronti, nè sarebbe stato necessitato a far la guerra defensiua in casa sua, ma l'hauerebbe portata in casa del nimico con altro terrore che il Gouernator di Milano non l'ha portata ne gli Stati di lui: percioche finalmente il Ducato di Milano non è tanto grande, ne sul' principio della guerra si trouaua tanto proueduto, che trattando-si con giuste forze di liberar quei popoli dalla soggettione di gente straniera, che hormai nel lungo, e pacifico Dominio diuentato insopportabile, non si hauesse po tuto effettuare, senza temere, che i Francesi in questa inhabile età del Rè loro ci leuassero la preda di mano; e

tanto maggiormente, dirò io, con Milanesi nobili, e generosi di spirito, & auuezzi alla Signoria di Prencipi nati nella lor Città: Ma non è al mondo alcuna natione tanto barbara, che al lungo andare possa sofferire d'esser dominata da genti straniere. E se consideriamo le tante nationi, che hanno hauuto dominio in Italia, ritroueremo, che niuna n'è restata. Dominarono lungamente i Romani le nationi straniere, perche di Roma mandauano Colonie nelle Prouinuincie soggette, e delle Prouincie chiam-auano i Nobili a Roma, facendoli Caualieri, e Senatori, e dauano la Cittadinanza alle Città principali, di maniera che in breue diueniuano Romani. Il Turco mantiene an-ch'egli lungamēte le Prouincie acquistate, disertandole, leuando le arme, e le richezze ad ogn'vno, scegliendo i figliuoli più spiritosi per la militia sua, & vccidendo la Nobilta. Ma gli Spagnuoli non vsano la maniera Turchesca per esser troppo barbara, nè la Romana per esser troppo ciuile. Hanno tenuto vn tempo vn partito, che acquistaua loro beneuolenza, e daua speranza ad ogn'vno, cioè di stipendiare tutti gli huomini di valore Italiani, che per tali veniuano proposti, e descritti al Rè.

Hora gli stipendij loro sono mancati, la superbia è cresciuta, e cominciano a prorompere ne' vitij, che prima cacciarono i Longobardi d'Italia, e poscia i Francesi. L'offese estingnono la memoria de' beneficij, e tanto più, quando si viene in cognitione, che non erano fatte per carità, ma per interesse. Hanno essi diuolgate scritture, nelle quali tassano d'ingratitudine il Sig. Duca

di Sauoia. E ingrato di che? Forſe per non voler eſſer ſuddito loro, ne vbidire a' commandamenti loro? ò pure per hauer ottenuta vna moglie ſorella del Rè loro? E a chi la poteuano dare ſenza dote ſe non a lui? ſenza dote dico, poiche quell' infelice aſſegnamento di Napoli non pur quanto alla ſorte principale, ma quanto a' frutti ancora, è riuſcito come le altre loro promeſſe, vna coſa inuiſibile, doue l'altra ſorella ha hauuto in dote vera e reale tutti gli Stati di Fiandra, con eſſerciti armati, e pagati. Ha bene hauuto il Sig Duca l'aggrauio di molti anni di vna intolerabile ſpeſa, che gl'introduſſe in caſa quella Principeſſa, come figlia d'vn Ré sì grande, ma non ha hauuto all' incontro quel ſolleuamento di dote, che ſi coſtuma, anzi per queſta parentela è ſtatò sforzato d' aggrauare i ſuoi popoli, per ſupplire alle graui ſpeſe, & ha perduto l'occaſione di ricuperare la Citta di Gineura: che ſe ſi fuſſe accaſato cō Francia, quella Corona nō ſolo nō haurebbe diffeſo i Gineurini, ma haurebbe fauorito, & aiutato lui, che nō ſono tanto sēplici i Franceſi, che non conoſcano, che quel parentado non fù fatto per honorare la Caſa di Sauoia, ma per argini del ſuo Stato a quel di Milano, contro i loro torrenti. Forſe lo taſſano d'ingrato, perche gli habbino dato il Toſone? eccolo reſtituito. Gli animi grandi, che a medeſimi fanno theatro d'honore, non apprezzano coſi fatta apparenza eſterna. Apporrarà ſempre più reputatione il Sig, Duca di Sauoia all' Inſegna del Duca di Borgogna, che non portaranno eſſi a lui. Forſe vorranno rimprouerarli d'hauerli

fatto cambiar la Brescia nel Marchesato di Saluzzo? mirino il conto dell' vtile, & del danno, e vederanno quanto a lui sia risultato in pregiuditio il loro interesse, & l'hauerlo escluso dalla pace con il Ré di Francia: Ma veggo, che m'additano i figli suoi proneduto le di larghissime entrate, il Principe Tomaso non hà vn quattrino dal Rè. Al Principe Mauritio, quando fù fatto Cardinale dal Papa, fù dato ad intendere, che il Rè suo zio gli haurebbe assegnato cento mila scudi d'entrata l'anno di pensione di beni Ecclesiastici. cominci a spenderli. e pure il Ré non daua niente del suo. Il Prencipe maggiore hebbe quella Commenda di Portogallo, e le S. M. non la daua a lui, che gli é nipote, l'haurebbe data a qualche suo Cortigiano, ma che ne gode egli? possono giurare i suoi seruitori più intimi, di non hauer mai veduto comparere vn reale in Turino, e che per due volte, ch'egli é stato in Ispagna, sempre il Sig Duca gli, hà rimesso d'Italia tutta la spesa. Del Prencipe Filberto non dirò altro, se non che per godere la sua di Castiglia, gli é conuenuto manciparsi dal Padre, e andare a sequestrarsi nella Corte di Spagna per ostaggio del Ré, e con tutto ciò il Padre ogn'anno gli rimette più di venti mila scudi del suo.

Queste sono le ricchezze, questi gli honori, & queste le grandezze acquistate dalla Corona di Spagna, che hora lo rendono ingrato, & chiamano le armi Regie contro di lui in diffesa del Protettore della Francia. Ma fauelliamo hormai della Pace, già che la Pace si ha per conclusa.

Io dissi altroue, che non sì tosto risplendereb-

be' vn picciol lume d'aiuto a questo magnanimo Prencipe, che l'orgoglio Spagnuolo darebbe luogo, e calarebbe le vele; perche questo è la proprietà de' Spagnuoli d'esser insolentissimi ne' naufragij, e timidissimi ne' pericoli; ma veramente nel giudicare m'obligai non essendo stato l'aiuto d'alcuno, che habbia fatto accordare i Capitoli della Pace, ma il valor' solo del Sig. Duca di Sauoia, & de suoi Capitani, e Soldati. Si era dato a credere il Sig. Gouernatore di Milano di andare a suernare l'essercito nel Piemonte, d'accamparsi sotto Asti, & d'espugnarlo in tre giorni, e d'arrichire i Soldati di quella preda. Et intendendo, che il Sig. Duca di Sauoia fabricaua vn Ponte su'l. Tanaro per soccorso delle sue Terre da quella parte, subito partosi dalla Rocca d'Arazzo, doue era alloggiato, andò con tutto il Campo a trouarlo, per impedirlo. Haueua il Sig. Duca di Sauoia, per guardia di quelli che faceuano il Ponte, messe alla riua del fiume l'Artiglierie, di campagna, & vna gran banda di moschettieri, i quali hauendo lasciato appressare il nimico a colpo sicuro, non cosi tosto cominciarono a tempestarlo, che quei famosi dominatori del Piemonte si misero prima in tanto scompiglio, e dopò in tanta fuga, che alla sbandata andarono fino a S. Bartholomeo, lontano due miglia. Fù la paura maggiore che il danno, perche ne restarono morti poco più di 200. e 300. feriti. Ma se il Sig. Duca haueua finito il Ponte, ò poteua passar a guazzo, infelice quel campo. Non haueua ancora prouato il Sig. Gouernatore di Milano, che fusse l'andar assaltare in casa sua vn

Prencipe bellicoſo, e armato, & forſi s'imaginaua, che i medeſimi ſucceſſi, che gli erano andati felici in fabricar vn Forte a Nouara doueſſero accompagnarlo in Piemonte. Nel mar tranquillo ogn' vno sà far il nocchiero: ma la confidanza ſouerchia di ſe medeſimo partoriſce di queſti effetti. Il fuoco puro è quello, che ſplende, non quello che è circondato di fumo; coſi interuenne a Dario primo, quando andò a guerreggiare con li Sciti, non hauendo mai ritrouato incontro, fin che fur giunti alle ſepolture de' padri loro, oue ſi fece giornata, & fù rotto, e cacciato con ignominia. Queſto é ſtato il vero fondamento della Pace, che s'aſpetta. Il giorno di S. Barbara hauerà accommodata la Pace, che in tal giorno ſegui la fuga, & la rotta ſu le ſette hore, doppo il qual ſucceſſo non ſi parlò più d'aſſediar Aſti, e parue molto ſicuro partito al Sig. Gouernatore il ritirar l'eſſercito verſo Milano.

Li Sig. Spagnuoli, che vinti meſi ſono, poteuano eſſi medeſimi eſſer arbitri del negotio della Pace con Mantoua, & obligarſi vn Prencipe loro amico, & parente, ſenza il quale nõ poſſono ſicuri ſeruar li ſtati loro d'Italia. Haueranno ſpeſi tre millioni dichiarato l'eſtremo del poter loro, sforniti con manifeſto riſchio tutti i Preſidij di Napoli, & di Sicilia, & meſſo in compromeſſo la riputatione, & lo ſtato di Lombardia, per leuarſi queſto arbitrio di mano: & quel che é peggio, haueranno dato materia a tutti gli altri Prencipi d'Italia di miſurarli con il compaſſo del Sig. Duca di Sauoia.

Sommo Pontefice, Repub. di Venetia, Gran

Duca di Toſcana, ben ſarete goffi, ſe hauendo il Duca di Sauoia tenuto il bacile alla barba a queſto gran Coloſſo di ſtoppa, non finirete voi di rintuzzarli l'orgoglio. Le voſtre lentezze, le voſtre freddezze, e i voſtri timori ſono ſtati quelli, che gli hanno dato baldanza. (Mutis rebus non ex natura eorum, ſed ex natura humilitati, magnitudo, ineſt,) diſſe già Seneca. Prencipi, e Caualieri Italiani non mancate voi a voi ſteſſi, ripigliate i voſtri ſoliti cuori, che queſte moſtruoſe Ciclopi dello Imperio Spagnuolo non ha ſe non l'occhio. L'Italia é quella, che l'aſſicura, & che a ſe ſteſſa fa guerra. Già al coſto del Sig. Duca di Sauoia é fatta l'eſperienza di quello ch'ei vale, e può miſurarſi. Voi altri al ſaggio di queſto Prencipe valoroſo impiegate le voſtre forze e vergognateui del paſſato timore.

Terza Cent.

RAGIONAMENTO del Rè de' Mori Col Regno di Napoli.

ALMANSORE RE DE' MOri incontratosi col Regno di Napoli, lagrimando, raccontano le lor miserie, per la oppreßione Spagnuola.

IL famosissimo Ré de' Mori Almansore, quegli che in Spagna molt'anni signoreggiò il nobilissimo Regno di Granata, hieri s'incontrò nel Regno di Napoli, & passeggiando si pose a ragionar con esso lui: & poiche per buon spatio di tempo ben' hebbe rimirata la Catena, ch'esso Regno di Napoli porta legata al piede, gli disse, che la manifattura di lei, essendo Moresca, gli parea più volte hauerla veduta, e maneggiata: & poco appresso con atti di grandissima marauiglia affermò, che la riconosceua benissimo, & ch'era quella medesima, con la quale egli, & li Ré Mori suoi antecessori, per lo spatio di 700. anni haueano tenuto in seruitù molti Regni di Spagna, & che però strettamente lo pregaua, che gli facesse palese, come, da chi, & quando egli fù incatenato. Buon'occhio, & molto eccellente memoria hai tu Almansore (rispose allhora il Regno di Napoli, poiche questa infelice catena, che mi vedi al piede, da Consaluo Corduba, detto il gran Capitano, fù portata di Spagna; & però molto mi si fà verisimile, ch'ella sia quella medesima, che tu dici, che di già sono passati cent'anni, che mi trouo nella misera seruitù, che vedi, dalla quale non

ſò, ſe mai potrò liberarmi; percioche per la ſomma potenza, alla quale veggio eſſer ſalite le forze de' Spagnuoli afatto, hauendo perduto ogni ſperanza d'aiuto, che poſſo aſpettar da gli huomini, conoſco che la mia antica libertà tutta ſta poſta nella potente mano di Dio, il quale fà biſogno, che in me rinoui li miracoli del Mar roſſo, ſe deue ſeguir la mia liberatione. Gli anni, (replicò allhora l'Almanſore) ſi confrontano beniſſimo; perche di poco paſſa il tempo della tua ſeruitù, che li Spagnuoli ſi ſciolſero dal piede del Regno di Granata queſta mia catena, con la quale hanno poi legato te. Ma non ti ſia diſcaro, o Regno Napolitano, il grandiſſimo piacere di raccontarmi, come ſia potuto accadere, che li Spagnuoli ſi ſiano reſi padroni di vn tuo pari, Regno tanto potente, tanto lontano dalle forze loro? Con la fraude, o Almanſore (diſſe il Regno di Napoli) gli Spagnuoli ſi ſono introdotti in Italia, che con la forza aperta giamai non erano baſtanti di far acquiſti tanto ſegnalati. Et come tu molto ben dici, tanto ſproportionati alle forze loro, poſte tanto lontano. Ma odi, e ſtupirai della molto groſſa conſcienza, che nelle coſe di Stato hebbe vn Ré di Spagna, ancor che vſaſſe ſommi artificij, per parere a gli huomini ſciocchi vn San Macario dipinto al muro; percioche verrai in cognitione d'vna tragedia, ſecondo le regolle della mia Chriſtiana religione, crudele, & ſcelerata: ma ſecondo i termini della moderna Politica, la più ſagace, che da qual ſi voglia Natione giamai ſia ſtata rappreſentata nella Scena del Mondo. Alfonſo

mio Ré, per vltima ſua, & mia principaliſſima ruina, diede Iſabella ſua nipote (che da queſte Nozze infeliciſſime hebbe principio la mia ſpiãtatione) per moglie a Gio. Galeazzo Duca di Milano. La fanciullezza prima, poi l'indicibile ſtupidezza d'ingegno di Prencipe tanto sfortunato, diedero animo a Lodouico Sforza d'occupar lo Stato al Nipote. Alfonſo, come le ſi conueniua, cercò d'impedir quella tirannide; del qual penſiero accortoſi Lodouico; & conoſcendo, che ſenza la ruina d'e miei Ré non gli era poſſibile d'arriuare al fine del ſuo ingiuſtiſſimo deſiderio, precipito in quella riſolutione, che poi a lui a me, & a tutti i Prencipi Italiani fù tanto funeſta, di chiamar i Franceſi in Italia all'acquiſto di me. Li miei Ré (per diffenderſi da nimici tanto potenti) chiamarono in aiuto loro quella ſanta anima di Ferdinando Ré d'Aragona lor cugino; il quale ſe le moſtro parenre tanto amoreuole, amico tanto fedele, che in vece di ſcacciar li Franceſi nimici, ſi diuiſe me con eſſi; & per far che la ruina haueſſe tutte le ſue compiute perfettioni, poco doppo quella infelice diuiſione, fece guerra alli Franceſi, i quali hauendo ſuperati, pieni di vergogna, e colmi di danno, gli sforzò ritornare in Francia; onde il buon Ré Ferdinando ſenza ſcropolo alcuno di conſcienza, diuenne mio aſſoluto Signore: & allhora fù, che mi poſe al piede queſta catena, che tu hai riconoſciuta per manifatura, & per opera della tua natione. Et non ſó, ſe nelle Croniche d'e Saracini, de Mori, & de Turchi, (che tu pur deui hauer letto) ſi ritroui regiſtrato aſſaſ-

ſinamento più ſcelerato, fatto da vn Ré, che affetando d'eſſertenuto huomo di ſanctiſſima conſcienza, e d'ottima volontà, poco prima haueua riceuuto dalla Sede Apoſtolica il glorioſo titolo di Catolico. Certamente (replicó Almanſore) nelle Croniche che hai nominate della mia natione ſi leggono attioni molto ſporche fatte da varij Prencipi per ambitione di regnare, ma queſta ch'ai raccontata di Ferdinando é anteſignata. Ma ſe tu (diſſe il Regno di Napoli) o Almanſore con la tua natione per tanti centenara di anni hai tenuto incatenato il Regno di Granata, qual ſtrada tenero li Spagnuoli per liberarlo? Quella tanto ſalubre Vnione, che con le Nozze di Ferdinando, & d'Iſabella (replicò Almanſore) ſeguì delli Regni di Caſtiglia con quei d'Aragona, cagionò la libertà del Regno di granata, vnione infeliciſſima, la quale non meno di quello c'hó fatto, & faccio io, hanno pianto, piangono, & perpetuamente con vere lagrime piangeranno li maggiori Potentati d'Europa, come quella ch'é ſtata la vera, & ſola radice, dalla quale ſono nate tutte quelle grandiſſime ſouuerſioni de Stati, che ſino al giorno d'oggi ſi veggono in molte parti d'Europa, ma più ſegnalatamente in Italia. Et, credimi (Regno Napolitano) che ſino a queſto giorno preſente felicemente regnarei in Spagna, ſe coſi peſtifera vnione non precitaua la mia grandezza; percioche la grandiſſima geloſia, che regna tra Caſtigliani, & Aragoneſi, erano le mie ineſpugnabili Citadelle, che in eterno m'haurebbono fatto regnare in Iſpagna. Ma, credimi, che gli aiuti,

che i Papi diedero a Ferpinando, & alla Reina Isabella, grandemente accelerarono la mia depressione. Taci (disse allhora il Regno di Napoli) o Almansore, & taci, che doppo la tua cacciata di Spagna dall'ambitiosa natione Spagnuola patirono li Papi miserie tanto grandi che con molta verita si puó dire, che a danari, contanti si comperassero quelle calamità grandissime, nelle quali incianparono poi; perciochè, se bene la Sede Apostolica sentî sommo contento di veder li Ré Mori cacciati di Spagna, nondimento tanta dolcezza grandemente s'inamarî loro per la seruitù mia, che seguí poco doppó, non altra cosa giamai hauendo li Papi hauuto in spauento maggiore, che io capitassi in mano di Prencipe potente, che hauesse potuto farli viuere in quelle perpetue gelosie, nelle quali hora si veggono immersi fino a gliocchi molti d'essi, e quelli particolarmente c'hanno cognitione maggiore delle cose del mondo, né dormono riposatamente tutti li sonni loro. Chiaro testimonio della verita, ch'io ti dico, fù il lagrimeuole, e sceleratissimo sacco, che poco doppo la seruitù mia li Spagnuoli diedero a Roma; con la qual ingratitudine pagarono alla Sede Apostolica tutto quello, di che andauano debitori per la remissione del Censo di Napoli, & gli altri soccorsi, che riceuerono nella guerra di Granata.

Calamità, che hauendo passati i termini delle più funeste miserié, anco a gl'huomini d'ingegno più addormentati di modo aprí gli occhi, che venne in cognitione ogn'vno di quello che importi scatenar i Leoni per zelo di pietà: percio-

che gli Spagnuoli non cosi tosto si viddero liberati dall'impedimento d'eMori di Granata, che per l'ambitione, che apertamente mostrarono di voler dominar l'Vniuerso, non solo in Italia, ma in Europa tutta si scoprirono gelosie importantissime di Stato, interessi grauissimi di Religione, in tanto che da huomini intendentissimi de gli affari del mondo più volte hó vdito discorrere, che forse men dannoso partito per molti Prencipi d'Europa era, che tu hauessi regnato in Granata, che li Spagnuoli hauessero passato in Italia ad acquistarci gli Stati di tanta importanza, che hora vi posseggono.

Il qual disordine anco nelle cose della Religione ha cogionato tanta alteratione, che quei, che sanno ragionare delle vere cagioni dell'importante risolutione fatta da Prencipi, non temono di dire, che la paurà, che hebbe la Germania della mostruosa potenza di Carlo V. Imp. habbia cagionato, che li mori, che si trouauano in Granata si siano cangiati ne' molti Heretici, che l'età nostra vede in Germania, & altroue.

Razza d'huomini esecranda, che con la nefanda impietà loro hanno deturpata gran parte del l'Europa. Al disordine grauissimo delle cose sacre s'aggiungono li pregiudicij publici, e priuati, che la mia ruina hà apportato, & che continuamente apporta a' Prencipi Italiani, & al'i Papi più particolarmente; percioche li Ré di Spagna non cosi tosto m'hebbero posta questa catena al piede, che cominciarono ad aspirare al dominio di tutta Italia; & per giunger presto, molto eccellentemente seppero interessarsi nel-

le differenze, che allhora vertiuano tra Prencipi Italiani, e Francesi sopra il possesso del Ducato di Milano, nelle quali quel cima d'huomo di Carlo V. si portò talmente, che si fece conoscere degno nepote del suo grand' Auo materno; percioche con le forze de' Prencipi Italiani, hauendo cacciati i Francesi d'Italia, in vece di rimettere gli Sforzi nello Stato, come tra lui, e gli altri Prencipi collegati s'haueua appuntato, con la fraude di mille vanie Turchesche, che seppe inuentare contro li Duchi Sforzi, si fece assoluto padrone di quel Ducato tanto importante.

Fermati, e fà qui punto, o Regno Napolitano (disse allhora Almansore.) Et se anco é seguito il disordine, che il nobilissimo Stato di Milano é capitato in mano de Spagnuoli, qual cosa gl'impedisce, che non corrano all'acquisto di tutta Italia? Et se la tua seruitù manifestò al mondo, che gli aiuti, e i soccorsi de Prencipi più seruono per beneficio di chi gli dà, che per vtile di chi gli riceue, per qual cagione li Prencipi Italiani comportarono, che Milano non fusse ò più tosto dominato da Francesi, che, con riceuer aiuto da Spagnuoli, correr pericolo, che quel Ducato, membro tanto importante d'Italia, cadesse, come hai detto, che pur cadè, in poter de' Ré di Spagna?

La potenza de' Ré di Francia vi pose il Regno di Napoli, diffendendo dall'ambitione Spagnuola quel rimanente di libertà, ch'é auanzata in Italia; percioche quei gloriosi Regi, per interesse della grandezza loro non vogliono comportare, che il dominio di tutta Italia capiti in

potere dell'ambitiosa natione Spagnuola, che non hà potuto estinguer l'ardente sete, c'ha di dominare con l'acquisto di tutto il Mondo nuouo scoperto da lei, & con tanta gran parte, che possiede nel vecchio.

Oltre che li Prencipi Italiani, che conoscono il pericolo grauissimo, nel quale si truouano d'vna picciola, e miserissima seruitù, di modo si sono vniti insieme, che, ancor che siano molti di numero, sonno però vn sol corpo: & li Spagnuoli, c'hanno vsato, & vsano ogni possibile artificio, per disunirne alcuno, si son chiariti, che pestano l'acqua nel mortaro. Ma circa lo Stato di Milano deui sapere, che fù giudicata cosa più sicura per la publica libertà d'Italia, che quel Ducato cadesse in poter de' Spagnuoli, che d'esser rimaso in poter de Francesi, i quali per esser congiunti all' Italia, quando vi possedessero pure vna minima parte, si correbbe manifessimo pericolo che si facessero assoluti Signori di tutta: ma ne gli Spagnuoli accade tutto il contrario; percioche le forze loro, ancor che molto grandi, sono però tanto lontane, che per cosi lungo tratto di mare con molta diffi coltà della Spagna possono essere traghettate in Italia forze per mantenere gli acquisti fatti, non che possino esser sufficienti per soggiogarla tutta.

Dici il vero (disse allhora Almansore) ma segui di raccontarmili pregiudicij, che ha apportato alli Papi l'esser tu capitato in mano de' Spagnuoli. Sappi (soggiunse il Regno di Napoli) che doue prima li Papi erano lo spauento de' miei Ré hor accade tutto il contrario, perche

viuono

viuono con grandissima angonia, che sia per seguir vn giorno l'vnione di Napoli con Milano; al qual fine s'accorgono, che Spagnuoli hanno drizzato lo scopo di tutti i loro pensieri: onde i Spagnuoli, propria natura de' quali é di cauar sommo frutto dal timore, dal quale s'aueggono hauer posti i Prencipi lor vicini, tant'auttorità si sono arrogati nella Corte Romana, che si milantano d'esser veri arbitri di tutte le cose più importanti, che vi si trattano. A quello che t'hò detto, (soggiunse) che quando li Rè di Napoli non erano Ré di Spagna li Papi con ogni debil minaccia di negar l'inuestitura, otteneuano da' miei Ré Principati, Ducati, Marchesati, & altri Stati grandi in dono; oltre che comperauano l'amicitia loro con parentadi, & con ogn'altra sorte di liberalità: ma hora, essendo cessata la paura, se li Papi con li Titoli di Stati importanti vogliono aggrandir i parenti loro, fa bisogno che li comprino a danari contanti. Et li sagaci Ré di Spagna, oltre l'oro pretioso delle preghiere, (che vuole, che in ogni modo preceda per primo pagamento) gli vendono pói molto salati. Importanti interessi, graui disordini sono questi, che m'hai raccontati (disse Almansore) ma tu Regno di Napoli, che sei il magazeno della seta, il granaro d'Italia, come vai cosi straccciato, & sei tanto magro, mentre gli Spagnuoli vengono di Spagna? Rispose il Regno di Napoli, Doppo quattro giorni, che sono arriuati in casa mia, vogliono coprirsi tutti d'oro, fa bisogno ch'io mi spogli per vestir tanti scalzi: oltre che se vedeste la rapacità de' Vicerè, che per ri-

farſi, ſono mandati in caſa mia; & ſe ti fuſſero note le rapine de' Segretarij, di mille Officiali, & altri Cortegiani, ch' egli conduce ſeco, tutti ſitibondi del ſangue mio fortemente rimarreſti marauigliato, come ſia poſſibile, ch'io poſſa ſatiare l'arrabbiata, & canina voragine di tanti affamati. Quanto alla poca carne, che mi vedi adoſſo, dicono gli Spagnuoli, che in certo libro d' vn Fiorentino, che hà dato le Regole della crudele, & diſperata Politica moderna, trouano ſcritto; che eſſendo io Regno di conquiſta, a guiſa di quei Caualli barbari, che ſolo ſono adoprati per vſo di correr li Palij, deuo eſſer man tenuto aſciutto dicarne. Li Milaneſi (ſoggiunſe allhora Almanſore) come ſono trattati? Ancor eſsi (replicò il Regno di Napoli) ſono bagnati dell'acqua, della quale tu vedi me tanto molle: ſolo queſta differenze è tra noi, che in Milano pioue, che a caſa mia diluuia. Le vere cagioni della diuerſità di queſti trattamenti, ſono la qualità de gli Ingegni Lombardi, diſſimiliſſimi da' miei Napolitani; percioche la Nobiltà dello Stato di Milano, per ſua natura e bizarra, libera, riſoluta, e lontaniſſima dal vitio proprijſſimo de miei Napolitani dell' adulatione, & affettatione: ma coſi è pronta di mano, e d'ingegno a penello, che ardiſcono dire, che vn ſol ceruello Cremoneſe, che ſi fuſſe trouato tra'miei Baroni Napolitani, ſarebbe ſtato baſtante per impedire quel forzato donatiuo, che mi hà condotto a mangiar pane, e cipolle; il quale, ancor che con bruſche parole più volte da' Spagnuoli ſia ſtato dimandato in Milano, riſolutamente è ſtato riſ-

posto loro, che attendino a viuere: oltro che li confini de' Grisoni, del Duca di Sauoia, & de' Sig. Venetiani fanno, che li Ré di Spagna in Milano vadino con maggior discretione. Ma quando li Papi maneggiauano l'armi, anch'io per cagion loro grandemente ero rispettato. Ma ritirati, o Almansore, che veggio venir di quà quel mio capitalissimo nimico Don Pietro di Toledo, il quale in modo alcuno non voglio, che s'auegga, che io qui teco piango le mie disgratie, che certo anco per questo infelissima può chiamarsi la seruitù mia questo Stato miserabile, il quale tu vedi, che m'hà condotto al verde, son sforzato chiamar il felicissimo Secolo d'oro.

Centuria quarta.

COMPLIMENTI della Monarchia di Spagna con la Regina d'Italia.

COMPLIMENTI DELla Monarchia di Spagna con la Regina d'Italia.

COsi grande fù lo spauento, che la Sereniss. Reina d'Italia hebbe, allhora che vide li potentissimi Rè di Francia fatti Signori del Regno di Napoli, e pretender il Dominio del Ducato di Milano, che benissimo conobbe, ch'ella in breue era per capitar in mano de Francesi, se contra quella bellicosa natione non faceua gli vltimi sforzi. E perche le sue proprie armi non erano sufficienti per assicurarla da gli imminenti pericoli, con successo tale si valse de gli aiuti stranieri, che per scacciarne li Francesi, facilitò a'Spagnuoli l'acquisto del Regno di Napoli: & fra lei, & la Monarchia di Spagna passò buona amicitia, & perfetta intelligenza, fin che gli Spagnuoli con la fraude, nota ad ogn'vno, si fecero patroni del nobilissimo Ducato di Milano; per lo qual acquisto, che fù di somma displicenza à Prencipi d'Italia, li Spagnuoli di modo si resero odiosi, & sospetti a tutta Italia, che la Monarchia di Spagna, & la Regina d'Italia, ancor che nella apparenza mostrassero di continuare nell'antica confidenza, crudelissimamente nondimento s'insidiarono alla vita, & alla riputatione: & il tutto con tanta acerbeza d'animi infelloniti, che con le machinationi del denaro, con le insidie della penna per molti anni nella pace si fecero vna crudelissima guerra. Hor, mentre li sdegni, & li sospetti trà queste due potentissime Reine erano più arrabbiati? & gli animi si vedeuano auuelenati di più mortifero sdegno, la Monarchia di Spagna fuor dell'espettatione d'ogn'vno

con vna comitiua degna della sua grandezza fù a ritrouar la Serenissima Reina d'Italia, dalla quale fù riceuuta con tante dimonstrationi di honore, & di suiscerate affettioni, che li letterati tutti, che nella faccia dell'vna, & dell'altra Prencipessa più osseruarono li moti, & gli effetti dell'animo, che li belli complimenti di parole, chiaramente conobbero frà esse essere seguita perfetta, & real reconciliatione alla memoria de gli huomini già mai in Parnaso è seguita altra pace, & concordia, che a quelli Virtuosi habbia dato stupore maggiore, è mossa più ardente curiosità di sa per la vera cagione di tanta nouità. Et percioche li Filosophi, li Poeti, & gli altri letterati in qual si voglia scienza nell'arte di saper penetrar li veri fini delle accorte risolutioni, che fanno li Prencipi grandi, caminando al buio, ricorsero all'vniuersità delli Politici, propria professione de' quali é con il lume dell'essatta cognitione, c'hanno de gli interessi di tutti li Potentati saper penetrar abditos Principis sensus, & quod occultius parant: da quali hebbero questa risposta, che la Reina d'Italia, per assicurar la sua libertà dall'armi di così potente natione fù sforzata congiungersi con la Monarchia Spagnuola? ma che auuedutasi poi, che all'hora li Francesi soggiogarono Napoli, & pretendeano Milano, anch'essa dopò gli acquisti, che fece del Regno di Napoli, & del Ducato di Milano, con ambitione più intensa, con artificij più Cupi, & con machinationi più fraudolenti de gli istessi Francesi ambiua il dominio di tutta Italia. Et che per giunger a questo fine nella minorità dei figliuoli del Ré Henrico II. si pose a trauagliar la Francia, & che per ruffiani di tanta ambitione, & per ministri della publica seruitù d'Italia si seruiua d'alcuni principali, ma poco accorti Prencipi Italiani, così crudelmente cominciò ad odiarla, che con ogni sorte di

machinatione l'vno cercò il precipitio dell'altro: ma che poi per l'infelice fine, che vltimamente hà hauuto il negotio della permutatione di Sabione da, la Monarchia Spagnuola essendosi chiarita, che l'acquisto di tutta Italia è desiderio impossibile, negotio affatto disperato haueua dato bando a quella ambitione di dominarla tutta, alla quale prima tanto s'era data in preda; & che accortasi, che la maggior parte de suoi trauagli in Fiandra, & altroue erano nati da questi pensieri tanto ambitiosi, che per assicurar le cose proprie, afatto s'era chiarita, non altra strada trouarsi migliore, che quella di dar pace alli altri. Et, perche haueua toccato con mano, che senza l'amicitia, il fauore, & aiuto de Prencipi Italiani non gli era possibile quietamente possedere il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano con quella visita haueua voluto raserenar l'animo di quella Reina tanto perturbato; consiglio, che li politici chiamarono saluberrimo, perciochè quali huomini si suscitarebbano nel mondo, se gli Spagnuoli solo mostrassero di volersi mouer armati contra Brescia, Bergamo, Turino, & Genoua, se per lo picciolo acquisto, che voleuano far della picciola Terrazzuola di Sabioneda, da chi meno lo si aspettauano, si siano veduti ordir contro machinationi tali, che la quaglia era stata colta sotto lo strascino, & non poteua fuggire di non andar in bocca al bracco, se non faceua l'ardita risolutione di forar la rete, & saluar la vita per vna miglior volta.